



MESSICO: 12 marzo 2008



IL CINEMA MESSICANO.

Il Messico è sicuramente il paese che può vantare la cinematografia più forte, completa e importante di tutto il continente latinoamericano, soprattutto a livello internazionale, nonostante il suo sviluppo sia fortemente legato all'altalenante situazione politica ed economica, comune a tutte le realtà ispanofone, e alla vicinanza degli Stati Uniti, qui più che altrove determinante nello sviluppo e nell'influenza culturale e tecnica cinematografica.

Il cinema in questo paese arriva prestissimo, fin dal 1896 gli agenti dei fratelli Lumière organizzano le prime proiezioni pubbliche a Città del Messico, ma già l'anno precedente c'era stata la presentazione ufficiale di un *Kinetoscope Edison*, presenziata dal dittatore Porfirio Diaz. Ed è del 1897 la prima pellicola muta di produzione messicana *Riña de hombres en el zócalo*, nonché le prime opere dei pionieri della settima arte quali l'ing. Salvador Toscano, Guillermo Beceril o i fratelli Alva.

Ma fu in concomitanza con la rivoluzione del 1910 che il cinema subì un'importante crescita, grazie al patriottismo e al sentimento rivoluzionario ispirato dalle gesta di Pancho Villa e Emiliano Zapata, ma anche favorita dalla nascita di vari studi di produzione. Oltre al documentario, in questo periodo si sviluppano anche i primi lungometraggi, alcuni di chiara impronta politica come *El grito de dolor* (Felipe Jesús del Haro, 1910), altri di finzione ispirati al cinema europeo come *San Lunes del Valedor* del 1907, o i successivi *El automóvil*

gris (Enrique Rosas, 1919) e *El caporal* (Miguel Contreras Torres, 1921).

Con l'arrivo del sonoro, alla fine degli anni '20 (*Más fuerte que el deber*, del 1930 di Rafael J. Sevilla, è la prima pellicola parlata in messicano), comincerà la decadenza economica del cinema messicano, incapace di opporsi all'invasione hollywoodiana. Paradossalmente, però, proprio la presenza della scuola statunitense porterà una particolare notorietà legata soprattutto agli aspetti folcloristici, tradizionali e ai fatti della recente rivoluzione, che farà del Messico la piattaforma distributiva più importante del continente sudamericano, anche se le produzioni raramente saranno autoctone.

Intanto, anche se con molta

difficoltà, fu durante gli anni '30 che cominciarono a realizzare film vari registi che nella decade successiva avrebbero caratterizzato l'epoca d'oro del cinema messicano, due su tutti: Fernando de Fuentes (*Vámonos con Pancho Villa!*, 1935; *Allá en el Rancho Grande*, 1936; *Así se quiere en Jalisco*, 1942), e "El Indio" Emilio Fernández (*Flor silvestre*, 1943; *María Candelaria*, 1943 premiato al Festival di Cannes) che già si era messo in mostra per aver recuperato *¡Que viva México!*, l'opera sequestrata del regista sovietico S. M. Eisenstein. Un'epoca racchiusa in poco più di dieci anni, dove grazie a varie congiunture internazionali (gli USA impegnati nella II guerra mondiale) e nazionali (la politica d'apertura di Lázaro Cárdenas che



Los olvidados (Luis Buñuel, 1950)

favorì la nascita di tre importanti enti cinematografici: lo STIC nel 1939, il Banco Cinematografico nel 1942, e il STPC nel 1945), la produzione passò da 57 pellicole nel 1938 a 125 nel 1950, con l'esordio di più di settanta registi messicani.

Durante la decade successiva molti di questi realizzatori continuarono la loro attività, ma l'uscita del film *Los olvidados* nel 1950, con il quale il regista spagnolo Luis Buñuel sbarca nel subcontinente e al quale si legherà l'identità della cinematografia messicana per i successivi vent'anni, segna l'inizio di una nuova flessione della produzione, dando vita ad un cinema meno commerciale. Sarà il cosiddetto "cinema d'autore", inizialmente incentrato su drammi familiari, che diventerà più impegnato politicamente dopo i movimenti del '68 (e al massacro di circa 300 manifestanti per le Olimpiadi di Città del Messico), rappresentato nei festival internazionali da nomi del calibro di Alberto Gout (*Estrategia matrimonial*, 1966), Servando González (*Viento negro*, 1964), Alejandro Jodorowsky (*El topo*, 1970, *La montaña sagrada*, 1972), e soprattutto Luis Alcoriza (*Tarahumara*, 1964, *Mecánica Nacional*, 1971) e Felipe Cazals (*Los que viven donde sopla el viento suave*, 1974, *El Apando*, 1975, o *Canoa*, 1976).

L'interesse per le opere di questi registi colti perse definitivamente consistenza negli anni '80, in cui alla crisi generalizzata del Cinema si unì anche una riduzione delle sovvenzioni statali, portando ad un periodo in cui la produzione locale riuscì a comparire nel panorama



Alejandro G. Iñárritu, Guillermo del Toro e Alfonso Cuarón

internazionale solo sporadicamente e con opere di basso profilo.

Una timida ripresa si ebbe solo negli ultimi anni del decennio e nei primi del successivo, grazie principalmente a un gruppo di produttori e registi giovani, che unitamente a nomi importanti degli anni '70, uscirono con opere capaci di trattare tematiche delicate come la sessualità o i recenti fatti della vita politica e sociale del paese, come i diritti civili e la questione indigena esplosa proprio nel 1994. E in generale, la rivalutazione del cinema messicano, oltre che all'appoggio finanziario di nuove istituzioni, pubbliche e non (Fondo de Fomento a la Calidad Cinematográfica, Universidad Nacional Autónoma de México, Universidad de Guadalajara, Centro Universitario de Estudios Cinematográficos, etc.), passa per le tematiche di particolare spessore che caratterizzano le pellicole recenti, e l'identità sempre più riconoscibile dei suoi autori in campo internazionale.

Così, accanto a nomi storici di Arturo Ripstein (*Principio y fin*, 1993; *El callejón de los milagros*, 1994) e Jorge Fons (*Rojo Amanecer*,

1989), s'impongono nuove figure molto apprezzate all'estero come Jaime Humberto Hermosillo (*La tarte*, 1991), María Novaro (*Danzón*, 1991; *El jardín del Edén*, 1994) e Alfonso Arau, (*Como agua para chocolate*, 1992) autore di uno dei successi commerciali più importanti degli anni '90.

Ennesima conferma del buon momento che sta attraversando questa cinematografia oggi, è il successo ottenuto dalle neonate case di produzione e distribuzioni private Amaranta Films, e Altavista Films, con opere di giovani cineasti come Luis Estrada (*La ley de Herodes*, 1999), Alejandro González Iñárritu (*Amores perros*, 2000), Beto Gómez (*El sueño del caimán*, 2000), Alfonso Cuarón (*Y tu mamá también*, 2001) e Guillermo del Toro (*El espinazo del Diablo*, 2001), tutti cineasti che nel giro di pochissimi anni sono diventati delle star di Hollywood.

C.V.